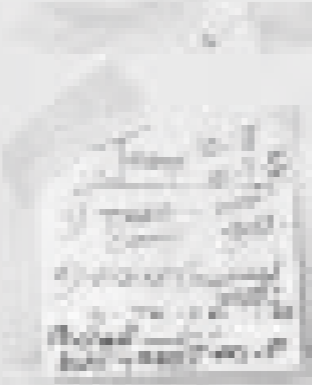
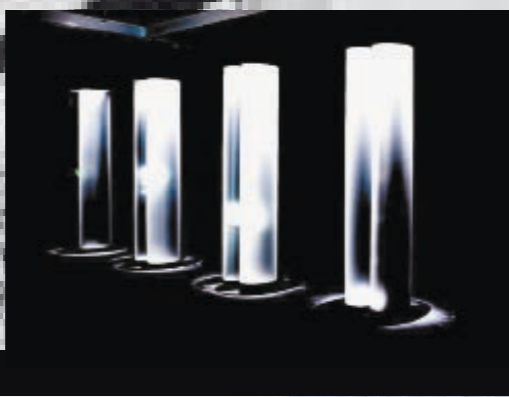
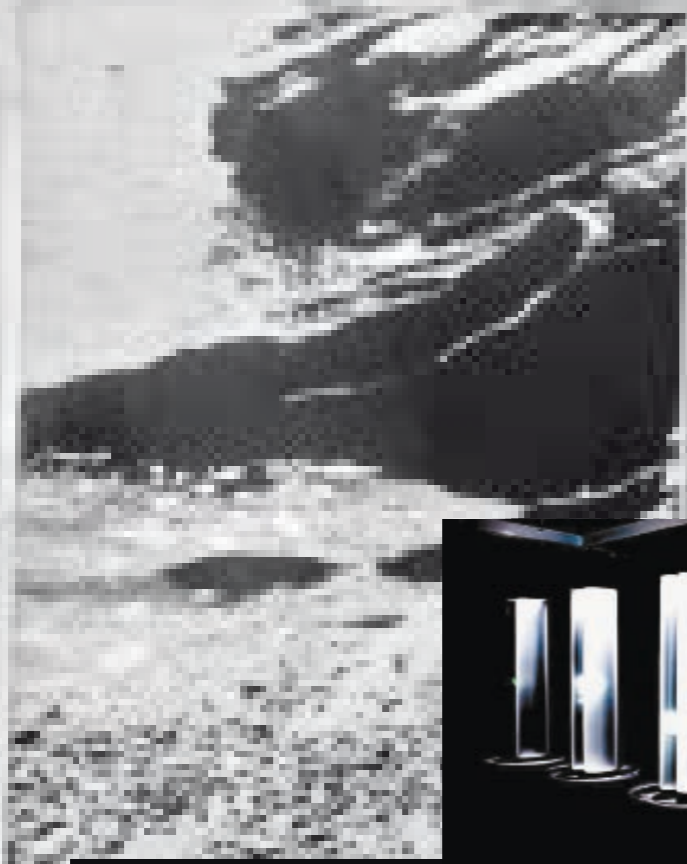


HELEN PASHGIAN ENLIGHTENMENTS

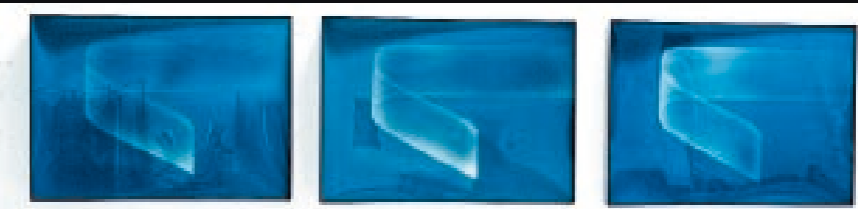
text by Roberto Croci
photos by Michel Comte

«Ero affascinata dalla luce che si riverberava sulle onde o che si rifletteva sul fondo della piscina di casa. O da quella che filtrava tra le foglie dei gelsi della fattoria del nonno»





«Alcuni artisti di Light and Space erano interessati al cielo, altri, come me, al mare, all'acqua»



«La resina si può modellare in forme che, solidificandosi, diventano riflettenti e creano effetti straordinari»



Qui e nelle pagine precedenti.
Kimonos by Ayako Yoshida,
The Nagasaki Collection.
Hair Sheridan Ward @ Walter
Schupfer Management using
Oribe Hair Care/T3. Make-up
Shane Paish @ Walter Schupfer
Management for Dior Beauty.
Fashion editor Ayako Yoshida.
Set design by Jamie Dean @
Walter Schupfer Management.

«I miei primi ricordi risalgono a quando avevo tre anni e giocavo al mare», racconta Helen Pashgian, artista pioniera del movimento Light and Space, durante il nostro incontro nel suo studio, a Pasadena, dove vive e lavora da sempre. «Ero affascinata dalla luce che si riverberava sulle onde o che si rifletteva sul fondo della piscina di casa. O da quella che, stando sdraiata sull'erba, vedevo filtrare tra le foglie dei gelsi della fattoria di mio nonno, duecento alberi piantati nel 1800». Dopo aver studiato storia dell'arte a Boston, Pashgian ritorna in California e comincia a dipingere. «Al college mi ero innamorata dei quadri di Vermeer: la luce naturale che entra dalle finestre nei suoi dipinti definisce tutto quello che esiste nella stanza: oggetti e persone diventano vivi grazie al modo in cui il pittore dà forma alla luce». Negli anni Sessanta, inizia a sperimentare con un materiale allora considerato rivoluzionario, la resina. «La usavano i militari durante la Seconda guerra mondiale. Finito il conflitto, le rimanenze dell'esercito vennero ritirate e messe in commercio». Quali proprietà di quel materiale intrigano Pashgian? «Ho scelto la resina perché conduce la luce in modo particolare: si può modellare in forme che, solidificandosi, diventano riflettenti e creano effetti luminosi straordinari, molto simili a quelli con cui sono cresciuta». Composto da una decina di artisti, il movimento Light and Space annoverava altre presenze femminili oltre a Pashgian: «C'erano Mary Corse e Maria Nordman. Alcune opere di quest'ultima furono acquistate da Giuseppe Panza per la straordinaria collezione che stava raccogliendo nella sua villa di Biumo, a Varese». Tra gli altri membri del gruppo c'erano James Turrell, Robert Irwin, DeWain Valentine e Peter Alexander. «Benché fossimo un movimento, ci frequentavamo poco, quasi non ci conoscevamo. Eravamo sparsi per la California, singole personalità tutte interessate allo stesso tipo di ricerca. La luce era il soggetto delle indagini di ognuno di noi: la luce intesa non solo come colore o elemento che definisce le forme, ma anche come fattore che stimola i sensi, una percezione seducente. Alcuni di noi erano interessati al cielo, altri, come me, al mare, all'acqua». Dopo essersi dedicata, nei primi tempi, alla creazione di sculture murali, Pashgian ha scelto la forma della scultura "free standing". E tali sono i dodici elementi di acrilico che compongono l'installazione appena inaugurata al Lacma di Los Angeles, "Light invisible" (fino al 29 giugno, lacma.org). «Sono colonne che hanno vari riferimenti storici: dai templi greci a quelli buddisti, dal complesso monumentale di Karnak a quello di Stonehenge. La colonna è un riferimento cultura-

«Il mondo moderno è veloce, chiassoso, digitale. Per apprezzare le mie colonne, invece, bisogna muoversi piano, fermarsi, vedere come la luce cambia di continuo»

le molto forte per qualsiasi essere umano: ci assomiglia, anche se, essendo più imponente, psicologicamente ne siamo impressionati». Questa installazione rappresenta tutto l'opposto della condizione in cui viviamo: «Il mondo moderno è veloce, chiassoso, digitale. Per apprezzare le mie colonne, invece, bisogna muoversi piano, fermarsi, vedere come la luce cambia di continuo. La mia speranza è che, osservandole, la gente voglia cambiare la prospettiva sul proprio modo di vivere e sul mondo. Look deeply, don't glance».